



Attacco senza precedenti dell'ex capo dello Stato al suo successore attraverso un'interpellanza a Prodi e un'intervista al «Tg5»

«Scalfaro fa il gioco dei Ds»

Cossiga piccona il Colle: «Perché solo ora parla di Moro?»

ROMA. Gli ex democristiani non hanno dubbi: «Siamo di fronte ad una resa dei conti tra i due, a distanza di vent'anni. C'è qualcosa che non torna. A noi non resta che attenerci alle dichiarazioni pubbliche». Cioè agli attacchi di Francesco Cossiga, classe 1928, contro Oscar Luigi Scalfaro, classe 1918. L'ex picconatore accusa il Quirinale di aver suscitato inquietudine nel Paese, adombrando l'esistenza di un mandante superiore dell'omicidio Moro, mentre le Br furono solo gli esecutori. Ieri, però, Cossiga ha alzato il tiro e ha sottoscritto un'interpellanza a Prodi di riferire alle Camere sui fatti che sono alla base dei giudizi del capo dello Stato, «sulla necessaria esistenza di un livello strategico-politico superiore a quello di coloro che quattro processi hanno indicato quali ideatori e realizzatori del sequestro e dell'uccisione dell'onorevole Moro, aprendo inquietanti e sconcertanti dubbi sulla lealtà del governo di solidarietà nazionale dell'epoca, sull'affidabilità delle strutture dello Stato e sulla partecipazione indicata in commissione Stragi da collaboratori dell'onorevole Moro di potenze occidentali e segnatamente dagli Stati Uniti all'orrendo crimine».

Il Quirinale
«Non è la prima volta che si presta alle manovre della Quercia per contrastare la nostra iniziativa politica»

Il caso Moro
«Scalfaro deve aver appreso qualcosa recentemente, visto che in vent'anni non ha mai dato questi giudizi»

Cossiga fa notare che Scalfaro deve aver appreso queste cose in tempi recentissimi, «dato che nel corso di questi anni non ha mai espresso questi giudizi e in particolare quando era ministro dell'Interno nel governo Craxi, né, tantomeno, avendone il dovere istituzionale, ha adottato le misure conseguenti ad esso».

Cossiga conclude chiedendo al governo quali misure intenda prendere perché sia fatta piena verità, «siano accertate le responsabilità politiche e criminali, specialmente dei membri dei governi di solidarietà nazionale per restaurare l'imperio della legge». Da quest'ultima frase, dalla tipica ironia, si comprende come e a che punto Cossiga si senta personalmente coinvolto nelle dichiarazioni rese da Scalfaro. Accusato poi, nel corso di un'intervista al Tg5, di essersi prestato «alla manovra dei Ds per

screditare l'Udr». Insiste: «Non è la prima volta che Scalfaro si è prestato a questa manovra di cui la regia è nelle mani dei Ds. Perché la nostra iniziativa politica, che mira alla costruzione di un forte centro, va a dissolvere un centrosinistra non omogeneo e falso».

Cossiga feroce con il Quirinale - oltre che con D'Alema. Ed è proprio questo che stupisce gli ex dc. «Commentare questa vicenda - dice un esponente del Ppi - è davvero difficile. Anche perché ho appena letto le pagine di Alfredo Carlo Moro di ricostruzione del sequestro e uccisione del fratello. C'è un punto in cui racconta la sua sorpresa nel constatare, mentre era alla ricerca del materiale per il suo libro, come tutti i verbali delle riunioni tenutesi nei fatidici 55 giorni, siano completamente spariti dal ministero dell'Interno, diretto all'epoca da Cossiga. D'altro canto - prosegue l'esponente popolare - siamo rimasti tutti allibiti quando Scalfaro il 9 maggio alla Camera, in occasione dell'anniversario dell'uccisione di Moro, ha ricordato di essere andato da Zaccagnini dopo il sequestro di Moro per dirgli che la trattativa per liberarlo non era cosa indegna. Perché ha detto quelle cose solo ora?».

Mentre il Quirinale tace altri ieri sono intervenuti nella polemica, come il vicesegretario del Ccd, il quale ha teso a separare la polemica tra Cossiga e Scalfaro dal voto sulla Nato, che ora Cossiga mette in forse. «Il Ccd - dice Marco Follini - conferma la solidarietà storica a Cossiga, ma non condivide le accuse al presidente della Repubblica e non è a conoscenza di campagne a base di dossier». Follini esclude

che Scalfaro possa essere associato alle campagne di demonizzazione dei Ds contro Cossiga e conclude confermando «il pieno rispetto istituzionale del Ccd - per il Quirinale».

Beppe Pisanu nel '78 era capo della segreteria politica di Zaccagnini, cioè era un moroteo. Oggi, capogruppo di Forza Italia, dice: «È logico che Cossiga affermi che Scalfaro abbia appreso quelle notizie solo negli ultimi tempi, visto che per 20 anni ha taciuto. Se



Il senatore Francesco Cossiga; sotto il presidente Scalfaro

fossero vere le affermazioni del Presidente allora vorrebbe dire che ci siamo tutti sbagliati, che le Br premettero solo il grilletto e che altri amaronero le loro mani. Ma non direi che la reazione di Cossiga denoti un nervosismo: mai nessuno ha messo in dubbio la sua dedizione totale ai doveri di ministro e i suoi sentimenti di profonda amicizia per Moro. La sua reazione nasce dalla constatazione che vi è un combinato disposto - tra le af-

fermazioni di Scalfaro e le critiche di Follini - di attacco a lui e alla sua iniziativa politica». Di più non dice Pisanu. Così come il presidente del Senato preferisce non commentare l'interpellanza. Invece Maurizio Gaspari, An, offre piena solidarietà a Cossiga chiedendo a Scalfaro di non «atteggiarsi nel ruolo di comprimario di un giallo degno di Agata Christie».

Ro. La.

IN PRIMO PIANO

Il capo dello Stato: «I mandati scadono questa è democrazia»

ROMA. Stiano calmi. Stia calmo il senatore Cossiga che lo attacca così violentemente per i suoi sospetti e per le sue accuse sul caso Moro. Se il momento delle stilette è far fretta a Oscar Luigi Scalfaro perché non ipotechi con una sua disponibilità alla proroga la poltronissima istituzionale del Quirinale, ebbene, costoro sappiamo che «sono solito ripetere, per quanto mi riguarda e per quanto riguarda i problemi della democrazia italiana, che le scadenze sono una grande garanzia della democrazia». Era a Roma al terzo congresso delle comunità ebraiche italiane ieri mattina il presidente, e in una domenica aosa ha lasciato cadere quest'accento al curaro che sembra insieme un'indiretta risposta all'«irricevibile» interpellanza di Cossiga e una messa a punto definitiva sulla questione che da tempo imperversa nelle stanze della politica: l'attuale inquilino del Quirinale non cerca affatto di ottenere lo sblocco dello sfratto dal Colle alla «scadenza» fissata dalla Costituzione. Perché diffida, in genere, di fronte alle soluzioni che, con il pretesto dell'emergenza, tendono ad allungare il mandato degli incarichi istituzionali più elevati. Argomento

che s'aggiunge a quello della personale «stanchezza» del capo dello Stato, che nel recente viaggio in Cina Scalfaro ha confidato in qualche chiacchierata con i cronisti.

Tutte le scuse sono buone per ripetere questo messaggio. Ieri Scalfaro davanti ai rappresentanti delle comunità ebraiche l'ha, per esempio, introdotto nel suo discorso a mo' di saluto agli ospiti: «Non è la prima volta che vi incontro, ma penso che sarà l'ultima, perché io - ha spiegato - sono nell'ultimo anno; anzi negli ultimi undici mesi della mia responsabilità di capo dello Stato».

Nessun retropensiero, nessuna «tenaglia» concordata, dunque, tra Scalfaro e Democratici di sinistra; nessun interesse personale del presidente attuale ad acconciarsi a una presunta manovra contro il suo predecessore in cambio di uno slittamento del mandato, Scalfaro sembra dire. E invitare Cossiga a sturarsi le orecchie: a Pechino già aveva accennato recentemente alla stessa questione, dichiarando che il «semestre bianco» che dal prossimo novembre impedirà al presidente di sciogliere la Camera è un'altra «scadenza» saggiamente fissata dai padri della Costitu-

zione. Così come dal Colle - a cantieri della Bicamerale ancora aperti - si era cercato di contrastare e smentire la diceria secondo cui Scalfaro con delle dimissioni anticipate rispetto alla scadenza del mandato e con una successiva immediata ricandidatura avrebbe potuto reinstallarsi al Quirinale in attesa del varo delle riforme. Ipotesi, del resto, tanto più inconsistenti dopo il fallimento della Commissione.

Tuttavia il suo «fine mandato» Scalfaro vuole svolgerlo a puntino completando la tabella di marcia fissata. Ieri aveva l'occasione davanti alla comunità ebraica per riannodare certi fili e consentire un'importante e ambiziosa missione all'estero: il viaggio in Medio Oriente che ha subito diversi rinvii per effetto, prima, delle diffidenze del governo di destra israeliano e poi per le condizioni di salute dello stesso presidente. Il viaggio ora è in calendario per il prossimo autunno. Scalfaro dovrebbe toccare Israele, i territori dell'Autonomia palestinese, la Siria e la Giordania. Ma manca il via libera definitivo da Tel Aviv. Sicché rivolgendosi idealmente allo Stato di Israele, Scalfaro ha detto che «la nostra amicizia non è in discussione», anche se ha precisato che «l'amicizia è legata alla verità». Guai a noi, insomma, se dovesse «spezzarsi» il processo di pace. Finché starà lì, al Quirinale, Scalfaro non si stancherà di delineare questo ruolo autonomo di paladino della coesistenza del nostro paese. E il viaggio in Medio Oriente è il punto culminante di tutto un settennato.

Vincenzo Vasile

IL CASO

Br, i dubbi espressi dal presidente



ROMA. Nervoso e teso, nella tenuta di Castelporziano Scalfaro ha passato la giornata a scorrere la rassegna stampa sulla contesa con Cossiga. Nessuna replica diretta. Ma tanta irritazione. I dubbi e le accuse sul caso Moro che hanno attizzato il fuoco furono espressi da Scalfaro il 9 maggio nel ventesimo anniversario, davanti alle Camere riunite. Parlò della «successione di processi» contro i Br. «Ma le intelligenze criminose che scelsero, mirarono e centrarono il bersaglio in quel momento politico essenziale, sono comprese in quei processi?». Il presidente si

ripete il 25 maggio a Bari. La magistratura - risponde ad Andreotti e Cossiga che l'hanno più o meno velatamente attaccato - mi dà ragione, quando ammette che «la sua opera non è finita». Al suo fianco lo storico Pietro Scoppola fa un'allusione fiduciosa alla prossima apertura degli archivi dei «servizi» Usa. L'indomani l'ufficio di presidenza della Commissione Stragi gli chiede udienza. E davanti ai commissari, il 19 giugno, Scalfaro tornerà ad esprimere - da «cittadino comune» - le sue accuse. I Br erano solo «collaboratori»; dietro operava «un altro livello», gli «strateghi dell'Antistato». L'udienza era a porte chiuse, ma si è fatto in modo che queste parole si sapessero all'esterno, per certificare l'ostinazione del presidente. È un «cittadino comune», ma è stato a lungo al Viminale, ed era amico stretto del prefetto Parisi che dopo il caso Moro fu mandato a bonificare il Sisde impedito dalla P2.

V. Va.

IL RACCONTO

Cossiga e Scalfaro, un conflitto cominciato quando il secondo criticava apertamente le esternazioni del primo

I Duellanti al Quirinale

Una schermaglia lunga sette anni fra il nipote di Bainzu e il devoto di Maria

Che cosa verrà mai fuori, da un duello come quello in corso tra Oscar il Pio e Francesco il Finto Matto (parole sue: «Io non sono matto. Faccio il matto. È diverso»), Dio solo, o Dominèddio, come lo chiama l'attuale inquilino del Quirinale, lo sa. Eppure, in questo incandescente mezzogiorno di fuoco della Seconda Repubblica, che trionfo per questi due ardenti tizzoni democristiani, che nelle loro biografie hanno tutto, ma proprio tutto, per non potersi reciprocamente sopportare. Se il primo, alle brutte, ricorda di essere «nipote di Bainzu Cossiga, pastore sardo», e ha fatto debuttare sulla scena politica il piccone, il secondo addita ad esempio Maria Pia Dal Canton, mite e gentile signora dedita ad attività assistenziali, e sulla sua scrivania ha sistemato una Madonna di plastica omaggio di Madre Teresa. Nel gran supermarket che era la Dc, i due convivevano; nel tormento bipolare, si azzannano. E se Scalfaro probabilmente ignora il codice barbarico, di certo Cossiga non ha mai infilato il pur curioso naso tra le cinquecento pagine di un librone, «Oscar Luigi Scalfaro alla Sala Franciscana di San Damiano», che raccogliere le dis-

sertazioni mariane del suo successore.

L'eruzione lavica di ieri era stata preannunciata, negli anni passati, da una serie di boati. Se i due, fino alla presidenza di Cossiga, si sopportavano poco e cristianamente si ignoravano, dall'inizio degli anni Novanta incrociano battute e battute, rosari e fioretti, sarcasmi da una parte e prediche dall'altra. Francesco il Finto Matto picconava dal Quirinale? Oscar il Pio si levava alla Camera per gridare a squarciagola «Viva il Parlamento!». Un pensiero sull'impeachment? «Certo che se non basta la medicina può servire la chirurgia». Sul Colle, l'altro quasi non ci vedeva dalla rabbia, e definiva l'avversario «un tipico esponente di una concezione ottocentesca e compromissoria». Quando nel '92 il Pio fu innalzato alla presidenza della Camera (e subito si recò a relazione a un convegno sull'«appassionante tema «Maria Sposa e Madre Carmatica nella Chiesa e nella Famiglia di oggi»»), il Finto Matto gli fece subito notificare che poteva risparmiarsi la visita di cortesia al Quirinale. Scalfaro, in risposta, ammotò che «con i suoi atteggiamenti ha fatto danni difficilmente sanabili

in breve tempo». Del resto, confidò, «un anno fa dissi ai capi del partito: questo, o lo mandiamo a casa o sfascia lo Stato». E quando, poco dopo, prese il suo posto, lo salutò come «ex presidente della Repubblica ora al Senato», senza una parola di più - che come niente po-

Storia di battute, aneddoti e sarcasmi fra due esponenti di spicco dell'ex Democrazia cristiana, lontani per estrazione e per carattere



teva diventare di troppo. «È l'ultimo schiaffo che la Dc ha voluto mollarmi», si lamentò l'ormai ex. «È il restauratore del palazzo che Cossiga ha contribuito a demolire», certificò Nicola Mancino. Esgarbo per sgarbo, Cossiga non si fece trovare al Quirinale la mat-

teva diventare di troppo. «È l'ultimo schiaffo che la Dc ha voluto mollarmi», si lamentò l'ormai ex. «È il restauratore del palazzo che Cossiga ha contribuito a demolire», certificò Nicola Mancino. Esgarbo per sgarbo, Cossiga non si fece trovare al Quirinale la mat-

teva diventare di troppo. «È l'ultimo schiaffo che la Dc ha voluto mollarmi», si lamentò l'ormai ex. «È il restauratore del palazzo che Cossiga ha contribuito a demolire», certificò Nicola Mancino. Esgarbo per sgarbo, Cossiga non si fece trovare al Quirinale la mat-

Quando Oscar salì sul Colle per la prima volta da presidente, Francesco preferì andarsene in viaggio tra Irlanda e Costa Azzurra

teva diventare di troppo. «È l'ultimo schiaffo che la Dc ha voluto mollarmi», si lamentò l'ormai ex. «È il restauratore del palazzo che Cossiga ha contribuito a demolire», certificò Nicola Mancino. Esgarbo per sgarbo, Cossiga non si fece trovare al Quirinale la mat-

teva diventare di troppo. «È l'ultimo schiaffo che la Dc ha voluto mollarmi», si lamentò l'ormai ex. «È il restauratore del palazzo che Cossiga ha contribuito a demolire», certificò Nicola Mancino. Esgarbo per sgarbo, Cossiga non si fece trovare al Quirinale la mat-

teva diventare di troppo. «È l'ultimo schiaffo che la Dc ha voluto mollarmi», si lamentò l'ormai ex. «È il restauratore del palazzo che Cossiga ha contribuito a demolire», certificò Nicola Mancino. Esgarbo per sgarbo, Cossiga non si fece trovare al Quirinale la mat-

teva diventare di troppo. «È l'ultimo schiaffo che la Dc ha voluto mollarmi», si lamentò l'ormai ex. «È il restauratore del palazzo che Cossiga ha contribuito a demolire», certificò Nicola Mancino. Esgarbo per sgarbo, Cossiga non si fece trovare al Quirinale la mat-

teva diventare di troppo. «È l'ultimo schiaffo che la Dc ha voluto mollarmi», si lamentò l'ormai ex. «È il restauratore del palazzo che Cossiga ha contribuito a demolire», certificò Nicola Mancino. Esgarbo per sgarbo, Cossiga non si fece trovare al Quirinale la mat-

teva diventare di troppo. «È l'ultimo schiaffo che la Dc ha voluto mollarmi», si lamentò l'ormai ex. «È il restauratore del palazzo che Cossiga ha contribuito a demolire», certificò Nicola Mancino. Esgarbo per sgarbo, Cossiga non si fece trovare al Quirinale la mat-

Stefano Di Michele